

**Zeitschrift:** Hefte des Archäologischen Seminars der Universität Bern  
**Herausgeber:** Archäologisches Seminar der Universität Bern  
**Band:** 3 (1996)

**Artikel:** I sarcofagi attici nell'Italia settentrionale  
**Autor:** Ciliberto, Fulvia  
**Kapitel:** Conclusioni  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-521173>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 11.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Conclusioni

### *Materiale*

I pezzi per i quali sembra possibile pronunciarsi con un margine sufficiente di certezza non sono numerosi. Per i *nr.* 20. 21. 54. 69. 70. 71. 79. 89. 91-105 l'identificazione del materiale come pentelico sembra accettabile anche in base alla sola analisi macroscopica, come pure l'attribuzione al proconneso per i *nr.* 4. 16. 18. 19. 73-75. 90; esistono, infine, quattro frammenti in calcare (*nr.* 10. 62. 63. 86). Gli elementi posseduti per il materiale rimanente spesso non sono sufficienti, e talvolta sembrerebbero addirittura in contraddizione con le caratteristiche iconografiche e tecnico-stilistiche notate. Per i numerosi frammenti interpretati come originali, che sembrano possedere una grana media, si potrebbe pensare al marmo dell'Imetto (cfr. sopra nt. 3).

La soluzione di questo problema è tutt'altro che secondaria: essa condurrebbe non solo ad una verifica dei risultati conseguiti e ad una chiarificazione dei pezzi di attribuzione dubbia (cfr. i *nr.* 47 e 55), ma anche alla possibilità di riconoscere l'eventuale opera di maestranze attiche immigrate, che hanno lavorato con il materiale a loro disposizione *in loco*, oppure di distinguere gli originali importati dalle imitazioni più fedeli e facilmente confondibili, che pur esistono<sup>396</sup>.

All'indagine storica ed archeologica è necessario associare le analisi di laboratorio: sarebbe auspicabile la nascita di un'iniziativa che avviasse un progetto di analisi mineralogico-petrografica e geochimica di questo materiale per un'ultima chiarificazione (per i più differenti metodi di analisi cfr. sopra la bibliografia a nt. 6).

### *Provenienza*

Di fondamentale importanza per la corretta valutazione del materiale a disposizione è la conoscenza dei dati di rinvenimento dei frammenti del modo in cui essi sono giunti nelle rispettive sedi attuali.

I pezzi per i quali si possiedono notizie certe, che attestino la loro presenza già in antico nei luoghi di conservazione moderna o comunque entro i limiti del territorio che qui interessa, sono relativamente pochi: i *nr.* 4. 13. 21. 27. 45. 51. 52. 57. 60. 62. 63 di Aquileia provengono dalla città stessa o dai suoi dintorni; il *nr.* 49, oggi ad Aquileia, proviene da Tricesimo. Notizie sicure si hanno anche per i frammenti *nr.* 76 di Asolo, *nr.* 80 di Gemona, *nr.* 84 di Pola, *nr.* 86 di S. Canzian d'Isonzo, trovati *in loco*, mentre il *nr.* 87, ora a Torcello, viene da Altino, ed il *nr.* 104, oggi a Venezia, da Torcello.

Per i pezzi *nr.* 77-78 di Brescia, *nr.* 79 di Cividale, *nr.* 82 di Parenzo ed il *nr.* 94 di Trieste, trovati reimpiegati in edifici di diverse epoche, ed il *nr.* 93 di Trieste, rilavorato, si può pensare con relativa certezza che provengano da questi stessi luoghi, piuttosto che dal commercio antiquario<sup>397</sup>.

---

immediatamente la decorazione figurata.

<sup>396</sup> Cfr.: Koch – Sichtermann (1982) 470.

<sup>397</sup> Chi acquisterebbe, infatti, una lastra a rilievo antica da un antiquario per riutilizzarla come

Il *nr. 81* è già attestato a Milano, come deposito e senza ulteriori indicazioni, al *nr. 67* del Catalogo del Museo Patrio di Archeologia, fondato nel 1862 ed aperto al pubblico nel 1867. Questo era situato nella chiesa di S. Maria di Brera, dove si trovavano da tempo le antichità raccolte dall'Accademia delle Belle Arti. Si ritrova poi al *nr. 82* in un 'Catalogo delle sculture antiche' redatto a mano negli anni '30, segnalato anche qui come deposito di provenienza ignota. In questo periodo la lastra era ormai da tempo nel Nuovo Museo Artistico ed Archeologico nel Castello Sforzesco<sup>398</sup>, dove a partire dal 1897 furono traslocate le antichità dal Museo Patrio, che cessò così di esistere. Poichè le raccolte di quest'ultimo sono dovute non solo a scavi, ma in gran parte ad acquisti e donazioni di privati che compravano sui più diversi mercati antiquari, non è possibile, in mancanza di ulteriori notizie, determinare se questo pezzo provenga dalla città o dai suoi dintorni oppure se sia stato acquistato su un mercato dell'Italia settentrionale come Venezia, oppure in altri più lontani come ad esempio Roma, cosa da non escludere del tutto, vista la rilavorazione della testa di Apollo come ritratto privato<sup>399</sup>. Per questo motivo si preferisce escluderlo dalle considerazioni finali; non è forse un caso che esso si trovi così decentrato rispetto all'area geografica abbracciata dagli altri pezzi circoscritti nell'ambito della *X Regio*. Esso rimane comunque da considerare un pezzo fondamentale nell'ambito più vasto dei sarcofagi attici in generale, per i quali resta finora l'unico testimone originale dell'esistenza di esemplari con Muse<sup>400</sup>.

Il Museo Lapidario di Trieste venne aperto ufficialmente il 10 giugno del 1843 e riuniva il materiale proveniente dalla città, dal suo territorio, e dalle numerose raccolte di collezionisti privati, continuamente arricchito da acquisti e donazioni avvenuti fino ai nostri giorni<sup>401</sup>. È possibile recuperare la provenienza sicura solo per alcuni frammenti, perchè gli inventari, quando ci sono, risultano imprecisi e sommari nella descrizione degli oggetti.

Nel 1870 il Museo acquistò la raccolta di Vincenzo Zandonati di Aquileia alla quale appartiene con certezza il pezzo *nr. 100* citato nell'inventario come "discobolo o giocatore di disco in b(asso) r(ilievo)"; per pochi altri pezzi l'attribuzione rimane dubbia: "genio della vendemmia" (*nr. 90 ?*, tuttavia possibile, trattandosi di una copia), "combattimento greco in b.r." (*nr. 96?*), "mano marmorea in b.r." (*nr. 95?*), "parte inferiore di un guerriero" (*nr. 98?*).

Nel 1910 gli eredi del barone G. Sartorio, la baronessa Paolina e la contessa Anna Segrè Sartorio, donarono le raccolte del barone, dalle quali proviene il *nr. 91*.

Dalla collezione A. Hummel, che comprava preferibilmente a Venezia ed a Roma opere trovate nelle città d'acquisto, proviene il frammento *nr. 99*<sup>402</sup>, per il quale dunque

---

semplice blocco di marmo?

<sup>398</sup> Come si deduce dal fatto che viene citato nel lavoro di A. Frova, Guida sommaria dei Civici Musei archeologico ed artistico nella corte ducale del Castello Sforzesco del 1906.

<sup>399</sup> Osservazione già avanzata in: Gabelmann (1973) 27 nt. 116.

<sup>400</sup> Le notizie sulla storia del Museo di Milano sono state desunte da: M. Tizzoni. Il Civico Museo Archeologico di Milano, in: Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della Formazione del Museo Archeologico di Bologna. Catalogo della Mostra (1984) 547-553.

<sup>401</sup> C. Kunz, Il Museo Civico di Trieste (1879) 11ss.; O. Basilio, Saggio di storia del Collezionismo triestino (1934) 183-186. 191-206.

<sup>402</sup> P. Sticotti, *ArcheogrTriest VIII*, S. III, 1919, 183s.

rimane il dubbio e che per un eccesso di prudenza si preferisce escludere dalla valutazione.

Per il *nr. 97* sembra possibile stabilire, con un buon margine di sicurezza, la provenienza da Trieste stessa<sup>403</sup>. Per gli altri frammenti si può solo supporre che vengano da Trieste, dal suo territorio oppure in ogni caso dalla regione, come quelli appartenuti per esempio all'Accademia degli Arcadi Sonziaci originaria di Gorizia e trasferitasi nel 1782 a Trieste (cfr. sopra nt. 401.). Il *nr. 105* a Venezia proviene da Roma.

Una discussione a parte meritano due frammenti, entrambi copie: il *nr. 46* di Aquileia, che si sa acquistato presso un antiquario veneziano dal Bienkowski nel 1895, ed il *nr. 88* di Torcello, la cui provenienza è ignota. Osservando la superficie molto corrosa di quest'ultimo, la Ghedini ne ha attribuito la causa ad una prolungata permanenza in laguna, sotto l'acqua; in tal modo sarebbe provata la sua provenienza locale e più precisamente da Altino. L'autrice avanza, inoltre, l'ipotesi che questo frammento possa appartenere alla stessa cassa del *nr. 46* di Aquileia per tipo di lavorazione, misure e materiale; di conseguenza anche la provenienza di questo pezzo sarebbe chiarita (Altino)<sup>404</sup>. Lo stato di corrosione del pezzo di Torcello rende insicuro il confronto tecnico-stilistico, mentre la corrispondenza nelle misure non fa testo di per sé, in quanto può essere casuale; può anche capitare, infatti, che su uno stesso sarcofago lo spessore del rilievo vari e di molto. L'uguaglianza del materiale impiegato potrebbe costituire un argomento, anche se non probante, ma qui ci si trova di fronte al problema più volte lamentato, che la sola analisi macroscopica non offre una risposta sufficientemente sicura. Nonostante ciò, quest'ipotesi rimane in linea teorica valida e da verificare<sup>405</sup>. Per questo motivo si è scelto di tener conto nella discussione finale anche del *nr. 46*, invitando comunque il lettore a tener presente il caso particolare.

Per tutti gli altri pezzi, in assenza di indizi contrari, si può supporre ragionevolmente la loro presenza *in loco* già in antico.

#### *Pezzi esclusi*

Oltre ai *nr. 81. 99. 105* non considerati a causa della provenienza, si escludono dalla discussione finale anche i *nr. 5.* (sarcofago?) e 7 (sarcofago? antico?) perchè troppo problematici; il *nr. 6* appartenente ad un sarcofago architettonico (cfr. sopra nt. 1); i *nr. 47* (copia) e 55 (importazione) perchè, sebbene siano inseriti nel testo per prudenza e l'attribuzione urbana per loro proposta necessiti forse di un'ulteriore verifica, nel dubbio non possono, comunque, venire utilizzati.

---

<sup>403</sup> P. Sticotti, in: Programma del Ginnasio Superiore di Trieste (1898/99) 6s. Il proprietario non dà alcuna notizia sul luogo e le circostanze dell'eventuale acquisto del pezzo, ma afferma che in base a ricerche da lui condotte, dovrebbe provenire "da un porto di Levante, probabilmente dall'Asia Minore", senza specificare se questa provenienza è riferita all'epoca antica oppure al commercio moderno. Questo proprietario, del quale non si fa il nome, inoltre, non sembra essere un collezionista. È possibile dunque che anche questo frammento provenga da Trieste e che la provenienza orientale (greca certamente e non microasiatica) sia da riferire all'epoca romana.

<sup>404</sup> F. Ghedini, *AquilNost* LX, 1989, 201s.

<sup>405</sup> Una valutazione ragionevole non può essere fatta a distanza; bisognerebbe poter esaminare i due frammenti insieme.

I dati ricavati sono stati riassunti in una tabella (*fig. 11*): i numeri arabi semplici indicano gli originali, quelli in grassetto le copie e le derivazioni, quelli in corsivo sottolineato i pezzi (importazioni o copie) per i quali l'attribuzione ad un dato tema rimane ipotetica. La freccia accanto al numero significa che la data indicata per il pezzo è solo un *terminus post quem*.<sup>406</sup>

I sarcofagi attici sono ampiamente rappresentati nell'Italia settentrionale sia da originali che da copie: sono attestate 78 importazioni e 19 pezzi tra copie e derivazioni<sup>407</sup>.

Per la loro varietà, i temi presenti rispecchiano piuttosto fedelmente i soggetti sviluppati dalla tradizione attica dei sarcofagi. Prevalgono infatti gli esemplari con gli episodi del ciclo troiano: Achille, la battaglia alle navi greche presso Troia, l'Amazzonomachia. Seguono, dal punto di vista numerico, i sarcofagi con eroti, i soggetti dionisiaci, Ippolito, Meleagro, ed infine un certo numero di motivi decorativi. Si nota anche una certa distinzione nell'ambito di uno stesso tema: Achille a Sciro / il riscatto di Ettore; Ippolito tra i compagni di caccia / l'episodio della proposta della nutrice; Meleagro con Ippodamia e i compagni / la caccia al cinghiale calidonio. Così pure per gli esemplari con eroti: *komos* / vendemmia / corsa con la biga, e per i dionisiaci: *thiasos* / vendemmia. Sono inoltre attestati temi poco ricorrenti, come Bellerofonte (*nr. 82*), e addirittura composizioni non altrimenti attestate, come la battaglia di Maratona (*nr. 78. 84*). Anche le copie riproducono, oltre al repertorio più consueto (erotici, soggetti dionisiaci, battaglia alle navi, Ippolito, sfingi), soggetti poco noti, come la caccia non mitologica e le Muse.

Per quanto riguarda i coperchi, sono attestati solo i tipi a kline, sia originali che copie; la mancanza di esemplari a tetto, tuttavia, può essere dovuta, oltre alla loro effettiva assenza, anche all'opera distruttrice delle calce (cfr. sopra nt. 21).

#### *Ricostruzione di casse*

La frammentarietà del materiale ha reso possibile la ricostruzione sicura solo di poche casse e la formulazione di alcune ipotesi. Appartenenti ad uno stesso sarcofago sono i pezzi *nr. 62-63* di Aquileia, per la tipologia del monumento, la decorazione, il materiale ed il luogo di ritrovamento. Anche i tre frammenti di Cividale (*nr. 79*) possono essere considerati pertinenti ad una stessa cassa, avendo subito le stesse vicissitudini. I frammenti *nr. 23* e *25* con Amazzonomachia, che trovano entrambi un confronto sul sarcofago di Salonicco (cfr. sopra nt. 110), forse appartengono ad uno stesso esemplare<sup>408</sup>. Lo stesso ragionamento si può applicare per i *nr. 22* e *26*, che si confrontano entrambi con una cassa ad Atene (cfr. sopra nt. 106).

Sono forse pertinenti ad una stessa cassa i *nr. 46* ed *88* con la battaglia alle navi greche

<sup>406</sup> Nella tabella sono assenti otto frammenti non databili: *nr. 17* (copia) *43. 44. 66. 68. 95. 102. 103.* (importazioni).

<sup>407</sup> Sedici copie (una in calcare [*nr. 86*], le rimanenti in marmo) e tre derivazioni (due in calcare [*nr. 10. 62*] ed una in marmo [*nr. 87*]).

<sup>408</sup> Anche il *nr. 24* trova il suo confronto su questo sarcofago, tuttavia sembra anteriore di alcuni decenni rispetto agli altri.

presso Troia (cfr. sopra la discussione sulle provenienze) e, per tipologia e stile, i *nr.* 28. 33. 40. 41, come pure i *nr.* 36-37 con scena di battaglia<sup>409</sup>.

TABELLA CRONOLOGICA					
TEMI	140/150	150-170/80	170/80-200	200-220/30	220/30-250
1. EROTI		1.3. 9.10 87	2.4. 80 89. 90 79	11	8
2. SOGGETTI DIONISIACI		15.1 6	12 13	77 83 14	
3B. CACCIA			18	19	
4A. ACHILLE			20.21 93	91 92	
4B. AMAZZONI			104 22 26 94	24 76	23 25
4C. BATTAGLIA DI TROIA				29 30 35 31 96	27.28.32.33 36-42 34
4D. BATTAGLIA ALLE NAVI GRECHE PRESSO TROIA			46 88. 98	45	97
4E. BATTAGLIA PRESSO MARATONA				78	84
4G. IPPOLITO				86	48-49 50. 100
4H. MELEAGRO				53 51 54 52	
5A. BELLEROFONTE		82			
5B. I SETTE CONTRO TEBE			56		
6. MUSE			57		
7. FIGURE ANGOLARI				58→	
8. MOTIVI DECORATIVI	59 62-63	60 85	61		
9. TEMI NON IDENTIFICABILI				64→ 65 101→ 67	
10. COPERCHI			72→ 70 73-75→	69.71	

Fig. 11: Tabella Cronologica

<sup>409</sup> Anche per convalidare queste ipotesi sarebbe utile l'analisi del marmo.

L'importazione di originali attici comincia intorno alla metà del II sec. d. C., tende ad aumentare nell'ultimo quarto e raggiunge il culmine nel primo quarto del III secolo per rimanere invariata quasi fino alla metà di questo secolo (*fig. 11*).

Vengono importati dapprima gli esemplari con eroti, seguiti da quelli dionisiaci e da un pezzo con il mito di Bellerofonte, che rimane in questo periodo un po' isolato. L'esemplare originale più antico attestato è il *nr. 59*, un lato breve sinistro con sfinge: esso conserva all'estremità destra della fronte l'ultima figura, un erote con *pedum*; si può concludere con un buon margine di sicurezza che questo pezzo appartenesse ad un sarcofago con eroti (probabilmente con *komos*), perchè è datato in un periodo in cui le figure che delimitano la rappresentazione fanno ancora parte della composizione (cfr. sopra nt. 27). Nell'ultimo quarto del II secolo iniziano le importazioni degli esemplari con temi mitologici, che continuano dopo lo 'Stilwandel', anzi sembrano aumentare, come accade anche in altre zone dell'Impero<sup>410</sup>.

I sarcofagi attici cominciano ad essere copiati in epoca antonina (150-170/80 d. C.), prendendo dapprima solo qualche singolo motivo, come sull'esemplare a cassone di Aquileia con sfinge e grifo sui lati brevi (*nr. 62-63*): esso testimonia l'esistenza di un periodo sperimentale, ipotizzato per la prima volta da Canciani (cfr. sopra nt. 247) durante il quale sono presenti su uno stesso monumento elementi di tradizioni diverse<sup>411</sup>.

In seguito si fa ancora qualche concessione al gusto locale, come la *tabula* sul pezzo di Torcello (*nr. 87*), unico caso di questo tipo conservato interamente, al quale va affiancato il *nr. 10* di Aquileia sebbene non si possa sapere, in questo caso, se si tratti di una copia fedele, eccetto la *tabula*, oppure di una contaminazione<sup>412</sup>. In ogni caso esso costituisce, a mio avviso, una prova ulteriore a conferma dell'ipotesi di Gabelmann sulla provenienza aquileiese del pezzo di Torcello<sup>413</sup>.

Leggermente più tardi (170/80 d. C.) si realizzano copie intere che superano di poco la fine del II secolo, ad eccezione di un solo pezzo molto frammentario (*nr. 19*).

Alcuni frammenti con scena di vendemmia (*nr. 9* di Aquileia, *nr. 79* di Cividale, *nr. 90* di Trieste) meritano attenzione, perchè, in base alla cronologia ricavata dagli elementi a disposizione, sembrano anticipare di almeno un quarto di secolo l'attestazione di questo tema sui sarcofagi attici. È forse possibile anticipare di poco anche la comparsa del tema della battaglia alle navi greche presso Troia, grazie al frammento *nr. 46* di Aquileia.

Si noti, infine, che la fronte del sarcofago *nr. 1* di Aquileia sembra essere l'esemplare più antico con eroti e figure angolari finora noto (cfr. sopra nt. 28).

### Botteghe

Se si considera la distribuzione del materiale, si nota che esso è circoscritto entro i confini della *X Regio*<sup>414</sup> e balza all'occhio la sproporzione numerica tra i pezzi presenti ad

<sup>410</sup> Koch – Sichtermann (1982) 470. 475.

<sup>411</sup> Per questa discussione vedi quanto detto sopra a proposito del *nr. 63*.

<sup>412</sup> Si esclude l'appartenenza ad un sarcofago architettonico (cfr. sopra nt. 66).

<sup>413</sup> Gabelmann (1973) 14. 83.

<sup>414</sup> Per quanto riguarda le zone di rinvenimento del materiale e le vie di comunicazione di epoca



Aquileia e quelli negli altri siti<sup>415</sup>. Questa città si impone con evidenza all'attenzione dello studioso quale centro di raccolta, diffusione del materiale e produzione delle copie.

L'importazione di esemplari attici dura circa un secolo, mentre la produzione di copie si interrompe quasi del tutto poco dopo il 200 d. C.: questo significa, secondo Gabelmann<sup>416</sup>, che le richieste del mercato erano già soddisfatte dalla produzione locale di sarcofagi architettonici e dagli esemplari attici importati, ma permette anche di individuare diversi e ben definiti livelli di committenza: questa, infatti, o sceglieva un esemplare locale, certamente a più buon mercato, oppure ordinava un sarcofago importato da Atene, molto più costoso. Quest'ultimo tipo di clientela rivela da una parte un chiaro orientamento culturale filogreco e dall'altra una certa potenzialità economica.

Le imitazioni in calcare sono troppo poche (3) rispetto a quelle in marmo (16) per far supporre la presenza di due botteghe che lavorassero per clientele con differenti esigenze e probabilmente sono dovute ad una richiesta esplicita del committente. Le copie in marmo sono relativamente numerose, ma non sufficienti per ipotizzare l'esistenza di una bottega nata apposta, magari sotto l'influsso di manodopera immigrata, della quale non sembra esserci traccia. A mio avviso è più verosimile pensare ad una sola bottega dedicata normalmente alla produzione locale che, stimolata dalla forte richiesta della clientela, si sia occupata di organizzare le ordinazioni dalla Grecia ed abbia cercato per un certo periodo di far fronte a questa importazione imitandola, oppure a rispondere alle esigenze di clienti meno benestanti.

Le copie prodotte dagli artigiani locali si distinguono, oltre che dal differente materiale usato, dai profili della cassa che presentano spesso variazioni nella forma e non sono mai decorati; dalla mancanza della caratteristica sporgenza della parete della cassa sotto il profilo superiore e del solco di contorno alle figure; nella lavorazione, infine, prevale l'uso dello scalpello rispetto al trapano (cfr. sopra i *nr.* 4 e 18 di Aquileia e quanto osservato alla nt. 40).

Al di là di queste variazioni tecniche e formali, è ancora necessario domandarsi come gli originali venissero copiati rispetto alla decorazione figurata, se attenendosi strettamente al modello, oppure, pur rimanendo fedeli nell'iconografia, i copisti mescolassero liberamente temi e motivi: uno studio complessivo delle copie di sarcofagi attici noti permetterebbe, non certo di determinare un 'modo' comune di copiare, perchè esso varia logicamente da luogo a luogo, ma di capire quanto ed in che modo la produzione attica dei sarcofagi sia stata recepita nelle diverse province dell'Impero. Purtroppo lo stato frammentario del materiale norditalico non permette di formulare ipotesi alcuna.

Ci si chiede, poi, se per ogni copia esistente, bisogna supporre necessariamente la presenza *in loco* di un originale, in tal caso il numero di esemplari importati aumenterebbe non di poco.

---

romana nella X *Regio* e tra Aquileia ed i centri interessati cfr.: L. Bosio, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria* (1991). Si intende che nei siti posti lungo la costa, il trasporto sarà più facilmente avvenuto via mare.

<sup>415</sup> In base alla provenienza: Altino 2 (una copia / una derivazione), Aquileia 70 (originali e copie), Asolo 1 (originale), Brescia 2 (originali) Cividale 1 (originale) Gemona 1 (originale), Parenzo 1 (originale), Pola 3 (due originali / una copia), S. Canziano 1 (copia), Torcello 1 (originale), Tricesimo 1 (originale), Trieste 13 (dodici originali e una copia. Si tenga conto, per inciso, che oltre ad un frammento di sicura provenienza aquileiese [*nr.* 100], forse anche fra questi tredici ci sono pezzi che provengono da Aquileia).

<sup>416</sup> Gabelmann (1973) 32ss.



Infine, per quanto riguarda l'ipotesi che i sarcofagi attici venissero completati con la pittura, si aggiungano alle testimonianze già note i frammenti *nr. 27. 30. 51. 105*<sup>417</sup>.

## Addenda

Si segnala brevemente la presenza, nel Museo di Antichità di Torino, di un piccolo frammento di cassa sicuramente appartenente alla produzione attica con la raffigurazione di un guerriero<sup>418</sup>. Il pezzo ancora inedito, secondo le informazioni offertemi dalla Dott.ssa L. Mercando direttrice del Museo, è attualmente oggetto di uno studio che verrà pubblicato in futuro.

Numerose antichità sono giunte a Torino tramite il commercio antiquario e per questo frammento non sembra attestata una provenienza da scavi locali: di conseguenza verrebbe ad essere in ogni caso escluso, per prudenza, nelle valutazioni delle conclusioni come l'esemplare milanese (nr. 81).

Si rende inoltre noto che, nell'elaborazione del presente testo, non si è potuto prendere in considerazione il lavoro di S. Rogge, *Die attischen Achill- und Hippolytos-Sarkophage*, ASR IX 1, 1 (1995), in quanto al momento della sua pubblicazione le bozze erano già in stampa.

---

<sup>417</sup> Ci si può chiedere se sul pezzo nr. 18 di Aquileia il mantello del cacciatore sia veramente non finito oppure se fosse reso in parte con la pittura.

<sup>418</sup> I. nr. 3293; circa 40 x 80 cm.